



Distribuito da:

**- Equal Rights Forli -**

Per ulteriori informazioni o per ricevere  
il nostro catalogo scrivi a:

E-mail: [equalrights@libero.it](mailto:equalrights@libero.it)

## NIENTE DI CUI PENTIRMI

dichiarazione di Nikos Maziotis di fronte alla  
giuria del tribunale penale di Atene



*Il testo che segue è la traduzione della dichiarazione fatta da Nikos Maziotis al processo, tenutosi ad Atene tra il 5 e il 7 luglio 1999, nel quale era accusato di detenzione di armi ed esplosivi e per un fallito attentato.*

*Il 6 dicembre 1997 Nikos Maziotis aveva deposto una bomba all'esterno dell'edificio del Ministero dell'Industria e dello Sviluppo, in solidarietà con la lotta della popolazione di Strimonikòs che si opponeva alla costruzione di uno stabilimento per la lavorazione dell'oro, una produzione altamente inquinante. Forse non è inutile ricordare che all'inizio del 2000 il cedimento di una diga in un impianto simile in Romania ha provocato l'avvelenamento al cianuro di mezzo Danubio.*

*Invece di una dichiarazione difensiva Nikos Maziotis ha scelto di capovolgere i ruoli, ha rivendicato il suo gesto e ha trasformato la sua deposizione in un atto di accusa verso lo stato. Un atto d'accusa espresso con analisi solide e senza i vuoti intellettualismi ai quali troppi sedicenti rivoluzionari ci hanno abituato. Le parole di Nikos sono forti e nitide come le azioni di cui si assume la responsabilità, alla portata di chiunque sia disposto ad ascoltarle.*

*Come nota del tutto marginale è inteso che la scelta di pubblicare lo scritto di Maziotis non comporta, ovviamente, l'essere d'accordo in tutto e per tutto con le idee espresse. Ad esempio una divisione della società dove da una parte c'è "lo stato, i funzionari di stato, la polizia, l'esercito, le forze dell'ordine, i capitalisti, e dall'altra il resto delle persone: lavoratori, agricoltori, studenti, tutta la società, la maggioranza della gente, la gente oppressa" può avere il vantaggio della chiarezza delle scelte di campo ma non pare corrispondere alla composizione del mondo che abbiamo intorno, dove operare una netta separazione tra oppressi e oppressori non risulta sempre così semplice.*

*Il testo è stato tradotto dall'inglese e la versione originale, dal titolo "The «Pleading» of Nikos Maziotis in front of Athens jury criminal court", può essere trovata al sito <http://www.ainfos.ca/99/dec/ainfos00288.html> - edito a cura dell'Anarchist Circle (anar@coldmail.com) e del collettivo Anarchists in Solidarity.*

*Nikos Maziotis è stato condannato a 15 anni di prigione.*

G. A.

Per prima cosa voglio precisare che in questo luogo, dove sono stato costretto a venire, non intendo recitare la parte del "bravo ragazzo". Inoltre non mi difenderò da nessuna accusa, in quanto io non mi ritengo un criminale. Io sono un rivoluzionario. Non ho niente di cui pentirmi. Sono orgoglioso di quello che ho fatto. Il mio solo rammarico riguarda l'errore tecnico che non ha permesso alla bomba di esplodere così che è stato possibile trovarci sopra le mie impronte digitali ed io sono finito qui. Questa è la sola cosa di cui mi pento. Ed anche di qualcos'altro: tutta quella roba non doveva stare a casa mia, doveva essere messa da qualche altra parte.

Dovete tenere presente che, sebbene voi siate dei giudici ed oggi sedete più in alto di me, molte volte i rivoluzionari, ed io stesso nel caso specifico, vi hanno giudicato, molto prima che voi giudicaste me. Noi ci troviamo in campi opposti, in campi ostili tra loro.

I rivoluzionari e la giustizia rivoluzionaria - poiché io non ritengo che questo tribunale rappresenti la giustizia, ma piuttosto la parola giustizia tra virgolette - molte volte giudicano spietatamente i loro nemici, quando hanno la possibilità di imporre la giustizia.

Comincerò da molti anni fa. Qui non c'è nessun mio crimine da giudicare. Al contrario, parleremo di crimini, ma non di crimini commessi da me. Parleremo dei crimini dello stato, dei suoi meccanismi, della giustizia e dei crimini della polizia...

La prima volta che posso dire di essermi sentito politicizzato è quando presi parte, nel 1985, ad una manifestazione. Era il 17 novembre. Avevo 14 anni allora, e un poliziotto, il signor Melistas, aveva sparato ad un ragazzo di 15 anni, Michalis Kaltezàs, uccidendolo. Non partecipai agli scontri di quella notte. La stessa sera dell'assassinio fu occupata la facoltà di chimica ed al mattino le forze speciali della polizia sgomberarono l'edificio ed arrestarono gli anarchici e i giovani che si trovavano all'interno.

Il giorno dopo cinquemila persone occuparono il politecnico - se ben ricordo, siccome all'epoca ero giovane e non riuscivo ad avere molte informazioni. Queste occupazioni furono appunto una reazione all'assassinio di Kaltezàs per mano del poliziotto Melistas. La giustizia, cinque anni dopo, nel gennaio del 1990, dichiarò Melistas innocente.

Ciò che voglio dire è che in realtà, secondo me, voi siete complici di tali crimini. Successivamente, nel gennaio e nel febbraio del 1990, presi parte all'occupazione del politecnico, in risposta alla decisione del tribunale di dichiarare Melistas innocente. Ci furono degli scontri, furono distrutti dei negozi e furono lanciate pietre e molotov... Io partecipai a questi scontri e da allora in poi ho potuto consapevolmente considerarmi anarchico.

E quando dico anarchico voglio dire di essere contro lo stato ed il capitale e che il nostro intento è quello di sovvertire lo stato e il regime capitalista. Noi vogliamo una società senza classi, senza gerarchia e senza dominio.

La più grande menzogna di tutti i tempi è che stato e società siano la stessa cosa. Credo che lo abbia detto anche Nietzsche, lo stato mente.

Noi ci opponiamo alla divisione della società in classi, siamo contro la separazione tra chi dà ordini e chi a quegli ordini deve obbedire. Questa struttura autoritaria permea l'intera società ed è tale struttura che noi vogliamo distruggere. Con mezzi pacifici o con mezzi violenti, anche con le armi. Su questo non ho nessun problema.

Devo contraddire mio fratello che prima ha detto: "*non teneva le armi per fare la guerra*". Le armi erano per la guerra. Forse sarebbero rimaste per sempre lì, ma le armi sono fatte per la guerra, uno non se le procura così, per tenersele a casa. Forse le avrei lasciate lì dove stavano, ma comunque sono fatte per fare la guerra ed io sono in guerra... la bomba al ministero era un atto di guerra.

Sin dal 1990 ho subito diverse condanne per le mie azioni, per diversi tipi di azioni.

Sono stato condannato per non essermi sottomesso al servizio militare. Questo non perché io abbia un qualche problema con le armi o con la violenza, come ho già detto di fronte al tribunale militare. Il fatto che stavolta sono stato arrestato con delle armi significa che non ho problemi con le armi o con la violenza. Io non sono un pacifista, assolutamente. Perché né la società né lo stato sono pacifici. Fino a quando ricevo violenza, risponderò con la violenza.

Ho passato sette mesi in un carcere militare per delle condanne per disobbedienza e diserzione. La seconda volta sono stato rilasciato dopo 51 giorni di sciopero della fame.

Sono stato arrestato nel '94 per l'occupazione della facoltà di economia con altri 51 compagni, quando Giorgos Balafas ed Odysseas Kampouris erano in sciopero della fame. Anche questa occupazione fu un atto di solidarietà. Non eravamo in condizione di fare delle manifestazioni o dei presidi e quindi decidemmo di occupare l'università per usarla come centro di controinformazione sul caso di Giorgos Balafas ed Odysseas Kampouris, che al tempo erano detenuti.

Nel '95 fui arrestato con altre 500 persone nella rivolta del politecnico di novembre. Quell'occupazione fu motivata dal fatto che c'erano molti prigionieri politici detenuti - Kostas Kalameras, Odysseas Kampouris, Giorgos Balafas che nel frattempo era stato nuovamente arrestato, Spyros Dapergolas, Christoforos Marinos e altre quattro persone di Salonicco che erano state arrestate quando la manifestazione alla quale partecipavano era stata caricata dalla polizia, il 14 novembre - e perché c'era una rivolta in atto nel carcere di Koridallos. Per questa occupazione alla fine sono stato condannato, con molti altri compagni, ad un anno e mezzo di carcere.

Quindi in questi dieci anni, da quando ho cominciato a dichiararmi anarchico, ho usato molte forme di azione. Ho scritto e distribuito volantini, ho attaccato manifesti, ho partecipato a manifestazioni sia violente sia pacifiche.

Ad esempio l'occupazione della facoltà di economia non ebbe alcun carattere violento, eppure le unità speciali e la polizia antisommossa fecero irruzione e ci arrestarono. C'erano perfino poliziotti delle unità speciali con i passamontagna calati che entrarono per tagliare le catene ai cancelli.

Nel caso del politecnico non abbiamo certo fatto la parte dei bravi ragazzi, ma non accettammo le specifiche imputazioni delle quali venimmo accusati. Spiegammo le motivazioni che ci avevano portato ad occupare il politecnico.

Dopo un po' di tempo, quando fui processato da un tribunale militare nel febbraio del '98, mi sono assunto personalmente la responsabilità di aver bruciato una bandiera greca. Ho dichiarato d'averla bruciata. Lo considero il simbolo di una forza ostile. Considero un nemico chiunque porti una bandiera greca, dato che la portano i poliziotti sulle loro divise e così pure i militari... è il simbolo del nemico.

Il nostro obiettivo, nell'ambito della lotta antistatale ed anticapitalista, è quello di collegarci con le diverse lotte sociali. Il nostro proposito nel relazionarci con queste lotte è quello di far arrivare le cose al limite, cioè di acuire il conflitto tra questi settori sociali e lo stato e la polizia. Incitare le popolazioni in lotta perché scavalchino le strutture istituzionali, i sindacati, le amministrazioni locali e tutti i manipolatori di questo tipo, nemici della libertà umana. Molti miei compagni, con le loro forze limitate,

sono stati coinvolti in queste lotte. Ve ne parlerò più in dettaglio.

Nel 1989, in una lotta per la difesa dell'ambiente nel paese di Aravissòs, gli abitanti del posto non volevano che le loro sorgenti venissero sfruttate dall'azienda idrica di Salonicco. Si sono scontrati con la polizia, hanno incendiato delle pompe di estrazione, hanno innalzato delle barricate... e alcuni dei nostri compagni di Salonicco hanno preso parte a questa lotta, e qualcuno è anche stato arrestato.

Nel 1990 è cominciata in Grecia l'aggressione del neoliberalismo (un'aggressione che a livello internazionale è iniziata sin dagli anni '80 con i governi Reagan e Thatcher) con la deindustrializzazione, i licenziamenti, le privatizzazioni, lo smantellamento dello stato sociale, i tagli ai salari, alle pensioni e all'assistenza medica... Questo attacco, partito in Europa ed in Nord America all'inizio degli anni '80, è cominciato in Grecia solo nel 1990.

Il primo obiettivo è stato quello delle aziende "a rischio". Anche qui, durante il periodo 1990-91, furono occupate molte fabbriche del paese, a Mantoudi, a Làvrion, a Patrasso. Anche lì alcuni nostri compagni, con le loro modeste forze, erano presenti. Più precisamente erano a Mantoudi e nella fabbrica Piraiki-Patraiki di Patrasso.

Poi c'è stato il movimento degli studenti del '90-'91, che secondo me fu di grande importanza. Questo movimento era diretto contro la legge del ministro dell'istruzione, Kontogiannopoulos, che alla fine fu costretto a dimettersi. Il governo di destra, nello sforzo di reprimere il movimento, aveva attivato i suoi sicari per stroncare le occupa-

zioni nelle scuole, con il risultato di assassinare un insegnante, Nikos Temponéras, in una scuola occupata di Patrasso. Un altro crimine di stato.

Come vedete sto elencando crimini compiuti dallo stato, non da me.

La risposta all'omicidio di Temponéras fu una manifestazione di migliaia di persone, alla quale partecipammo anche noi con lo scopo di radicalizzare la situazione. Ci furono scontri con la polizia, il politecnico fu nuovamente occupato per due giorni. Ci furono incendi, barricate e danneggiamenti... In quei giorni, il 10 gennaio del '91, ci fu anche un altro crimine. Durante gli scontri i lacrimogeni lanciati dalla polizia causarono l'incendio dell'edificio di Marousi, un centro commerciale in via Panepistimiou. In quell'incendio morirono quattro persone, ma per questo crimine nessuno ha ancora pagato, nessuna giustizia si è pronunciata. Hanno insabbiato tutto.

Un anno dopo, nell'estate del 1992, i miei compagni - non io personalmente ma questo non ha importanza - hanno partecipato agli scontri nei pressi dello stazionamento principale degli autobus di Vótanikos, quando il governo ha tentato di privatizzare i trasporti pubblici. Ci furono degli scontri tra lavoratori e polizia. Poi alcuni lavoratori dei trasporti pubblici furono arrestati con l'accusa di sabotaggio, poiché stavano distruggendo degli autobus privati appartenenti a quegli infami dei padroni che li avevano comprati. Anche lì gli anarchici erano presenti.

Prima di parlare della lotta a Strimonikòs, voglio menzionare degli esempi più recenti: il movimento degli studenti nell'inverno '98-'99 e quello degli insegnanti disoccupati l'anno prima. Anche lì eravamo presenti. Il compagno che ha testimoniato ieri, Vasilis Evangelidis, ha cercato di parlarne. Lui è stato arrestato negli scontri del gennaio del '99 durante una manifestazione di studenti.

In genere, dovunque ci siano dei disordini, dovunque ci siano dei conflitti, noi cerchiamo di starci dentro, per sovvertire le cose. Per noi questo non è un crimine, poiché questi disordini rappresentano la vera "sovranità popolare" della quale tanto parlano i politici di professione. È lì che si esprime la vera libertà...

Ora parliamo della lotta della gente di Strimonikòs. Molto prima che io mettessi la bomba, altri compagni erano stati in quei posti, avevano parlato con la gente di là, avevano pubblicato un opuscolo su quella rivolta, sugli scontri dell'ottobre del 1996. Della lotta di Strimonikòs parlerò più specificatamente tra poco, ma prima voglio parlare esclusivamente della mia azione.

Per dire la verità, io sono stato incoraggiato a mettere questa bomba da una ragione specifica: la gente del posto aveva, da sola, oltrepassato i limiti del consentito. Se la lotta si fosse mantenuta in ambiti istituzionali, come nelle intenzioni dei sindacati e delle amministrazioni locali, che mirano a far restare queste lotte circoscritte, se si fosse limitata ad una lotta moderata, innocua ed inoffensiva, probabilmente non avrei fatto niente

Ma i compagni là, nei villaggi, che ovviamente non sono anarchici, ma di questo a me non importa, sono anch'essi persone che desiderano la libertà ed hanno rotto i freni. Si sono scontrati con la polizia in tre occasioni – il 17 ottobre 1996, il 25 luglio 1997 e il 9 novembre 1998. Hanno incendiato macchine della polizia e camionette dei reparti antisommossa, hanno incendiato macchinari di proprietà della TVX, sono entrati nelle miniere di Olympiada ed hanno distrutto parte delle strutture. Alcuni di loro hanno fatto anche una specie di guerriglia, di notte uscivano e sparavano in aria per spaventare i poliziotti. Ed io ho pensato che questa era gente in gamba, che era andata anche più lontano di noi.

Poi è scattata la repressione, in particolare nel '97, quando nella regione furono emanate leggi speciali. Il capo della polizia della Calcidica vietò tutte le manifestazioni e gli assembramenti. Furono inviate unità speciali della polizia e nelle strade comparvero i blindati, cosa che non succedeva dal 1980. E adesso ce li stavano mandando di nuovo, in Calcidica. Allora ho pensato che dovevo fare qualcosa qui, ad Atene, perché non è possibile che altri subiscano la repressione e noi restiamo qui a guardare.

Il ministero dell'industria e dello sviluppo, che si trova tra via Papadiamadopoulou e via Michalakopoulou, era uno dei centri di tutta la vicenda. La lotta a Strimonikòs era una lotta contro lo "sviluppo", contro la "modernizzazione" e tutte quelle stronzate che continuano a ripetere. Quello che si nasconde dietro queste parole sono i profitti delle multinazionali, i profitti dei "nostri" capitalisti, dei capitalisti greci, i profitti dei funzionari di stato, dello

stato greco, dei burocrati, di quelli che intascano i soldi, delle imprese... Tra questo "sviluppo" e questa "modernizzazione" di cui parlano tanto ed il soddisfacimento dei bisogni del popolo non esiste alcuna relazione. Assolutamente nessuna relazione.

Così ho messo una bomba. Ho spiegato quali fossero le mie intenzioni già nella lettera con la quale mi sono assunto la responsabilità dell'azione. Come ho scritto nel febbraio '98: "Mettendo l'ordigno esplosivo il mio proposito era di inviare un doppio messaggio politico. Tutto è politica. Anche se uno usa questo tipo di mezzi, il messaggio è politico". La stessa guerra è un mezzo di pressione politica. In questo caso, anche questo era un mezzo politico, una pratica politica. Per prima cosa, un messaggio alla gente di Strimonikòs che diceva "non siete soli, ci sono altre persone alle quali importa di voi, anche se vivono a 600 km di distanza". Questo non per ragioni personali... io non conosco personalmente nessuno a Strimonikòs, non ci sono mai stato. Non è la mia casa che è stata minacciata, ma non è questo il punto.

Semplicemente, secondo i miei principi, ed in generale secondo i principi degli anarchici e di altri rivoluzionari non anarchici, la libertà sociale è una e indivisibile. Quindi se la libertà è offesa in una sua parte viene inevitabilmente offesa nella sua totalità. Se la loro libertà è offesa anche la mia lo è. La loro guerra sarà la mia guerra, specialmente in una zona dove il "popolo sovrano" – per usare di nuovo un'espressione utilizzata dai professionisti della politica – non vuole quello che vogliono lo stato e il capitale: la metallurgia dell'oro della TVX.

D'altra parte ho detto: bene, ci saranno dei danni - è chiaro. Sì, avevo intenzione di provocare dei danni materiali. Quindi di che tipo di danni si sarebbe dovuto trattare? Alle finestre, al magazzino fuori del quale ho posto la bomba, ad un posto particolare, che tipo di danni? Secondo le mie valutazioni i danni sarebbero stati minimi. Ma anche se fossero stati più gravi, ciò per me non ha alcuna importanza. Poiché la libertà non può essere messa sullo stesso piano di danni materiali fatti a qualche finestra, ad un'automobile o qualsiasi altra proprietà dello stato. Per me il ministero non è un'istituzione di pubblico interesse come c'è scritto nelle imputazioni a mio carico. D'interesse statale senz'altro, ma non d'interesse pubblico.

In ogni caso, anche se il dispositivo non è esplosivo, io ho mandato il mio messaggio. Sono stato preso perché ho commesso un errore tecnico ed ho lasciato le mie impronte digitali, ma anche se non c'è stato nessun danno materiale, il messaggio è stato mandato. E voi lo avete ricevuto, lo ha ricevuto lo stato, ma anche la gente di Strimonikòs lo ha ricevuto. Io so che loro adesso mi ritengono uno di loro, anche se non mi hanno mai incontrato, e non esiste niente di meglio di questo. E, naturalmente, ripeto che non mi pento di niente.

Voglio fare ora brevemente riferimento a delle questioni tecniche. Poiché mi ritengo un rivoluzionario sociale, e ciò implica l'agire per l'interesse sociale, a causa dei miei principî non potrei arrecare danno ad alcun cittadino. Potrei arrecare danno ad un poliziotto, dato che conside-

ro i poliziotti miei nemici. Ed anche voi siete miei nemici. Io faccio una divisione netta, una chiara divisione di classe. Da una parte gli uni e da una parte gli altri. Comunque in questa occasione io non intendevo nuocere a nessuno, né al poliziotto di guardia al ministero né a nessun altro, ed evidentemente a nessun cittadino.

La prassi che viene generalmente usata, sia da individui sia da gruppi, è questa: metti prima la bomba sul tuo obiettivo e poi telefoni ad un giornale. In questo caso ho telefonato ad Eleutherotypia ed ho detto: tra mezz'ora una bomba esploderà in quel posto. È esattamente quello che c'è scritto negli atti: tra trenta minuti ci sarà un'esplosione al ministero dell'industria e dello sviluppo per il caso della TVX di Strimonikòs. In questo modo, com'è stato dimostrato praticamente e non solo teoricamente, la polizia è arrivata sul posto in tempo. Quelli che sono arrivati per primi hanno circondato ed evacuato l'area intorno all'edificio per un raggio di circa 200 metri, come hanno dichiarato gli stessi specialisti della polizia, così che nessuna macchina e nessun passante potessero trovarsi casualmente lì al momento dell'esplosione. Come hanno detto loro stessi, hanno aspettato un tempo sufficiente ad essere sicuri che non esplodesse più, che erano poi i trenta minuti che io avevo indicato! Che la bomba esplodesse oppure no, non c'era assolutamente nessun pericolo per la vita di nessuno! Nel caso fosse esplosa ci sarebbero stati solo danni materiali. Sarebbe successo esattamente ciò che io volevo che succedesse. Se l'ordigno fosse esplosivo non c'era alcuna possibilità di un incidente come ad

esempio che l'esplosione avvenisse prima o dopo l'orario stabilito.

Proprio perché il messaggio era politico e simbolico, non era mia intenzione causare dei grossi danni materiali, e quindi ho usato un modesto quantitativo di dinamite. Avevo la possibilità di impiegarne cinque o sette o dieci chili, se avessi voluto, ma non l'ho fatto... e con quello che è stato trovato a casa mia avrei potuto causare dei grossi danni, sempre parlando di danni materiali. Se avessi potuto demolire l'intero edificio del ministero senza che nessuno restasse ucciso l'avrei fatto senza problemi. È solo uno dei tanti palazzi inutili per il popolo e per la società. Come ho già detto, la sola cosa di cui mi rammarico è l'errore tecnico che ho commesso nella preparazione del dispositivo.

Ora devo precisare una cosa. Questa azione è stata messa in atto da me solo, ho fatto tutto da solo e non c'era nessun altro. Ovviamente il messaggio era firmato «Guerriglieri Urbani Anarchici» ma questo non vuol dire che ci fossero altre persone oltre me... era solo un modo per chiarire l'ambito dal quale provengo, non potevo mica telefonare al giornale per spiegare dove avevo messo la bomba e dire "sono Nikos Maziotis". Avrei magari detto "Anarchici" e basta. Dico questo per chiarire definitivamente che l'iniziativa di questa azione è stata esclusivamente mia, e non c'era né un gruppo né un'organizzazione né niente del genere.

Non esiste niente che possa far pensare all'esistenza di un gruppo o di un'organizzazione o che io ne abbia for-

mato uno. Ero solo e le cose che sono state trovate a casa mia erano soltanto mie.

Adesso voglio spiegare meglio le mie ragioni e che cosa intendo quando parlo di solidarietà.

Che cos'è questa solidarietà? Io credo che la gente abbia socializzato e che la società umana sia quindi stata creata basandosi su tre fattori: la solidarietà, la mutualità e l'aiuto reciproco. Su questo è basata la libertà umana.

Ogni gruppo sociale in lotta, in tempi e luoghi diversi, che siano studenti o contadini o cittadini di popolazioni in conflitto con le istituzioni, per me, e in genere per gli anarchici, ha una grande importanza.

A me non interessa, se sono un lavoratore, identificare i miei interessi con gli interessi di quella specifica classe. Che qualcuno voglia un salario più alto o che sia un sindacalista a chiederlo per lui, non è cosa che mi riguardi. Per me solidarietà significa l'accettazione senza riserve, ed il sostegno con ogni mezzo, del diritto che la gente deve avere di determinare la propria vita come desidera, e non lasciare che altri decidano al posto suo, come pretendono di fare lo stato e il capitale.

Quindi ciò che conta per me, nel caso specifico parlo della lotta di Strimonikòs, ma vale per ogni altra lotta sociale, è innanzi tutto come attraverso queste lotte la gente voglia determinare da sé le proprie sorti e non avere un capo della polizia, un funzionario dello stato o un capitalista che decida cosa deve fare. È d'importanza secondaria il fatto che quella gente voglia oppure no l'impianto indu-

striale, nel caso in cui la lotta sia di tipo ambientale. La cosa importante è che queste persone non desiderano lo stabilimento perché non vogliono una cosa che viene loro imposta dall'alto con la violenza.

A proposito del problema della violenza politica adesso... sin dall'inizio hanno cercato di presentare questo come un caso in cui erano implicati "efferati criminali" e "terroristi" che "mettono bombe alla cieca".

Tutte cose totalmente inventate. Se in generale il terrorismo è l'esercizio della violenza contro dei civili e delle popolazioni disarmate, allora questa è un'esclusiva dello stato. Solo lo stato attacca i civili, ed è a questo scopo che esistono gli apparati repressivi: polizia antisommossa, corpi di polizia specializzati per la repressione, esercito, forze speciali... apparati che derubano il popolo. Finanziano poliziotti, professionisti armati. E questi non sono forse addestrati a sparare contro dei bersagli reali? La polizia non è dotata di gas lacrimogeni? Per usarli dove? Contro i civili, durante le manifestazioni. Quindi è solo lo stato ad usare la violenza contro i civili. Io non ho fatto violenza a nessun civile.

Vi dirò cos'è esattamente il terrorismo. Terrorismo è quando le occupazioni, le dimostrazioni e gli scioperi vengono attaccati. Quando la polizia aggredì i pensionati che manifestavano davanti al palazzo Maximou quattro anni fa. Quando Melistas uccise Kaltezàs. Quando Koumis e Kanelopoulou furono assassinati dalla polizia il 16 novembre 1980. E, se ricordo bene, non fu sparato loro,

furono massacrati di botte. Terrorismo è quando fu ucciso Christos Kassimis. Ma di questo parlerò più dettagliatamente.

Un gruppo di rivoluzionari aveva provato ad appiccare il fuoco allo stabilimento dell'AEG, un'industria tedesca di Redis. Anche questa era un'azione di solidarietà. Non so se ne siete a conoscenza, in ogni caso ve ne dirò qualcosa io. Allora, nel '77, alcuni guerriglieri della RAF erano morti nelle celle bianche di Stammheim, a Stoccarda nella Germania Federale. Le celle bianche sono di per sé terrorismo. Il carcere è terrorismo. Così alcuni rivoluzionari greci andarono ad incendiare gli impianti dell'AEG come azione di solidarietà con la RAF ed anche come reazione all'assassinio dei militanti della RAF nel carcere di Stoccarda. Durante questo tentativo fallito, Christos Kassimis restò ucciso dai proiettili dei due poliziotti che erano a guardia dello stabilimento, Plessas e Stergiou. E da quello che ho letto non lo uccisero perché la loro vita fosse minacciata, ma gli spararono alle spalle. È morto con un proiettile nella schiena.

Terrorismo è quando le forze speciali della polizia fecero irruzione nella facoltà di chimica e picchiarono i giovani e gli anarchici presenti. Terrorismo è quando Temponéras è stato ammazzato a Patrasso. Terrorismo è quando Christos Tsoutsouvis fu ucciso nel 1985. Ma questo caso ha qualcosa di speciale e voglio sottolinearlo. A Christos Tsoutsouvis si addice una frase di Tuciddide – lo storico che scrisse la storia della guerra del Peloponneso – che recita: "la morte in battaglia è un titolo d'onore, e viene accompagnata dal plauso dei cittadini." È stato ammazzato

ma se n'è portati tre con sé. Per me lui era un guerriero, un militante. Credo che la società abbia bisogno di persone come lui.

Terrorismo è quando dei civili vengono ammazzati dalla polizia durante semplici controlli, ve ne farò qualche esempio. Vi dirò di Christos Mouratis, un rom di Livadia, al quale spararono ad un posto di blocco nell'ottobre del 1996, eppure era disarmato... questo è un crimine. Ma la giustizia non ha fatto niente, cosa avrebbe potuto fare d'altra parte? Ha solo premiato il crimine.

Nel 1997 Helias Mexis stava passando per strada di fronte al centro di detenzione per la traduzione di detenuti ed un poliziotto, Tsagrakos, gli sparò.

Theodoros Giakas fu ucciso il 10 gennaio 1994 da un ufficiale della stazione di polizia di Moschato, Lagogiannis. Questo caso è particolare, si trattava di un cittadino disarmato fermato per strada per un'identificazione. Lui scappò e la polizia gli sparò. Poi hanno detto che aveva un coltello e altre cazzate del genere... per quello che ne so prima gli spararono tre colpi, probabilmente tutti e tre i proiettili erano mortali, ma mentre Giakas era a terra Lagogiannis gli sparò altre due volte, anche dopo averlo ammanettato! Sapete cosa ha fatto la giustizia per questo? Lo ha condannato a dodici anni con sospensione della pena. Ecco perché dico che la vostra è giustizia tra virgolette.

Terrorismo è quando Ali Yumfraz, un pomak di Vriliesia, un sobborgo di Atene, fu arrestato mentre era ubriaco e fu poi trovato morto in cella nella stazione di polizia. La polizia disse che aveva avuto un attacco di cuore e che quella

era la causa della sua morte. Posso ricordare un altro incidente, nel gennaio del 1991, quando un rifugiato politico turco, Souleiman Akiar fu ammazzato di botte dai poliziotti. Il ministro degli interni disse che aveva avuto dei problemi cardiaci, ma il referto medico stabilì che aveva ematomi su tutto il corpo.

Terrorismo è questo tribunale, proprio qui. Ogni processo ad un militante, ogni processo ad un rivoluzionario è terrorismo, un messaggio intimidatorio mandato a tutta la società. L'ho detto già nella mia dichiarazione di ieri, quando mi avete chiesto se riconosco gli addebiti che mi sono stati fatti, e lo ripeterò. Dato che la mia è una persecuzione politica il suo messaggio è chiaro: chiunque combatta contro lo stato e il capitale sarà punito, criminalizzato ed etichettato come terrorista. Lo stesso vale per ogni forma di solidarietà data ad una qualsiasi lotta sociale: verrà punita ed annientata. Questo è il messaggio che viene da questo processo ed in questo senso è terrorismo. Terrorismo contro di me, terrorismo contro gli anarchici, terrorismo contro le persone di Strimonikòs che stanno ricevendo un messaggio analogo in questo periodo, dato che subiscono processi simili per la loro mobilitazione. Questo è terrorismo.

Il fatto che io abbia messo una bomba come azione di solidarietà non è terrorismo. Nessun cittadino ne è stato danneggiato.

Spesso i media, anche più della stessa polizia a volte, per qualsiasi tipo di azione, dipingono una situazione dove "per poco non ci sono scappate delle vittime, per poco, per

poco, per poco...”, ma in realtà ciò non è mai avvenuto. Tutto questo è una montatura per destare sensazione e viene sostenuto al fine di ottenere consenso verso la repressione. Io, ad esempio, verrò condannato ad una lunga pena detentiva. “Abbiamo trovato qualcuno che ha fatto l'errore di lasciare le sue impronte digitali, lo abbiamo preso. Dice che è stato lui? Ora glielo mettiamo in culo!”. Il mio linguaggio è un po' volgare...

Voglio ancora riferirmi alla lotta di Strimonikòs. Anche se non sono mai stato lì vi darò qualche cenno storico. Le miniere che sono state comprate adesso dalla multinazionale TVX Gold esistono dal 1927, erano di proprietà di Bodosakis. In queste miniere, dove ci sono stati numerosi incidenti sul lavoro e molti minatori si ammalavano di pneumoconiosi, ci fu un grande sciopero sanguinoso nel 1977. Lo sciopero chiedeva aumenti salariali e miglioramenti nell'assistenza medica e nella sicurezza nel lavoro in galleria. Furono mandati i blindati della polizia, ci furono arresti e condanne e il terrorismo fu imposto nei villaggi. Alla fine degli anni '80 la società fu definita “a rischio”, come molte altre. Lo stato, attraverso la METVA, progettò l'installazione di impianti per la lavorazione dell'oro. Nel '92 la società, in quanto “a rischio” passò nelle mani dello stato e nel dicembre del '95 le miniere furono vendute alla TVX. Ma gli abitanti di Strimonikòs non volevano la costruzione di stabilimenti per la lavorazione dell'oro. Oltre settanta anni di attività mineraria avevano causato dei grossi danni ambientali.

È stato dimostrato che questa lotta ha una grande importanza per gli interessi internazionali coinvolti.

Le mobilitazioni cominciarono all'inizio del 1996. I residenti bloccarono la strada nazionale Salonico-Kavála, fecero dei picchetti dai quali potevano controllare le miniere e fermare i materiali che la compagnia cercava di far passare, dei macchinari per cominciare le attività estrattive. Con questa pratica, blocchi e picchetti, la gente dimostrava una cosa: “Siamo qui, e voi non passerete.”

In questo modo costrinsero la compagnia a sospendere temporaneamente le sue attività. Il 26 ottobre 1996 la TVX mandò un ultimatum allo stato greco ed al ministro dello sviluppo, dicendo “se i lavori non partono subito ce ne andiamo.” Il loro investimento, che è il più grande investimento privato mai fatto nel paese, pari a 65 miliardi di dracme, avrebbe lasciato la Grecia.

Quando cominciarono gli scontri, il 17 ottobre, e gli abitanti riuscirono a respingere violentemente le forze di polizia dalla zona, Jason Stratos, presidente della SEV, dichiarò che “questi disordini danneggiano la credibilità del nostro paese all'estero”. Ed aveva ragione, perché “è impossibile che duemila provinciali” – per me questa definizione non ha niente di negativo, ma per il ministro o per il presidente della SEV era dispregiativa; è il modo in cui i politici di professione ed i partiti politici parlano della gente semplice – “distruggano i nostri investimenti, impedendo ad una società canadese o a qualunque altra compagnia straniera di venire ad investire qui. Questa storia deve finire.”

Quindi, come potete capire, questa lotta aveva perso il suo carattere locale. Aveva assunto un'importanza internazionale, perché creava un precedente: "Se non riusciamo ad avere un investimento in Calcidica, dove mai può andare ad investire una società straniera? Se la gente si ribella e dimostra di non volere quello che vuole lo stato, l'economia è finita."

Un anno dopo ci fu un nuovo tentativo di cominciare ad allestire gli impianti per la lavorazione dell'oro. Nel luglio del '97 gli abitanti distrussero una trivella di proprietà dell'IGME e si scontrarono con la polizia. A novembre ci fu un corteo che andò alle miniere. Ma alcuni mesi prima - a settembre, se ben ricordo - lo stato, prevedendo che la reazione della popolazione si sarebbe inasprita, aveva mandato centinaia di poliziotti da Salonico. Aveva anche inviato da Atene reparti antisommossa, unità speciali della polizia e blindati, che, come ho già detto, comparvero nelle strade per la prima volta dal 1980, quando erano stati utilizzati per reprimere le manifestazioni.

Un intero esercito di occupazione era quindi stato stanziato sul territorio. La polizia sapeva che ci sarebbero state altre rivolte, e così aveva allestito una forza militare per reprimere la popolazione locale. E così fu. O meglio, non fu proprio così, perché la polizia fu sconfitta. Gli scontri avvennero il 9 novembre e come ho detto prima furono distrutte macchine e camionette della polizia, fu incendiata una trivella e ci furono queste pratiche di guerriglia, quando sparavano per spaventare la polizia.

Come ho detto, sono stato fortemente spronato da questi eventi a mettere la bomba al ministero dell'industria e dello sviluppo. In base a quanto ho riferito devo riaffermare che questa lotta non aveva più un semplice carattere locale. Lo aveva superato.

Per noi, per gli anarchici, le lotte sociali e la solidarietà oltrepassano i confini nazionali. Per me e per i miei compagni sono di grande importanza anche le lotte che hanno luogo al di fuori dello stato greco.

Per me ha un'enorme importanza la guerriglia zapatista che è scoppiata in Chiapas nel 1994. È un'altra lotta contro il neoliberismo, una lotta condotta con le armi ed i passamontagna... una guerra vera. Fa parte della violenza politica, che io non rifiuto. Non ho mai detto di essere contrario alla violenza di questo tipo e non voglio fare la parte del bravo ragazzo.

Importantissima è anche la lotta dei senzatterra brasiliani (MST) che occupano la terra dei latifondi per coltivarla collettivamente.

Oppure il movimento dei disoccupati in Francia, che durante l'inverno del '97-'98 occuparono gli uffici del collocamento e si scontrarono con la polizia.

O ancora quello che successe in Turchia in una situazione simile a quella di Strimonikòs con la TVX. Un'altra multinazionale, l'*Eurogold*, cercò di fare un investimento analogo nella regione di Pergamo. È molto importante quello che sto dicendo. Fu nel villaggio di Ovancik, se ricordo bene. Gli abitanti di quel paese, degli agricoltori

turchi, hanno bloccato gli investimenti dell'*Eurogold* nello stesso modo in cui la gente di Strimonikòs ha sinora impedito l'installazione degli impianti per la lavorazione dell'oro. Fecero dei blocchi sull'autostrada Smirne-Istanbul e si scontrarono con la polizia militare. E, in concomitanza, ci fu qualcuno che mise una bomba negli uffici di Smirne della compagnia. Come ho fatto io.

Quindi, come potete capire, tutte queste pratiche fanno parte della lotta sociale, che è presente ovunque. E per noi non solo queste non sono crimini, ma realizzarle è un onore. Noi siamo orgogliosi di queste pratiche.

Riguardo questi stabilimenti a Pergamo, i media greci, il ministro dei lavori pubblici e il ministro per l'Egeo hanno ipocritamente affermato che in quel caso la costruzione dell'impianto avrebbe causato un grave inquinamento del mar Egeo. Per il golfo di Strimonikòs non dicono però la stessa cosa, cosicché la fabbrica turca non doveva essere costruita, mentre in Grecia tutto è a posto. L'ipocrisia dello stato greco, dei media e dei politici in questo caso è evidente.

Io non credo che mi stiate veramente giudicando in quanto "terrorista". Non credo che mi stiate giudicando per "aver avuto l'intenzione di mettere a rischio delle vite umane". Questo è solo un pretesto. Infatti voi mi state giudicando per quello che ho detto finora. Per quello che io sono. Per il fatto che sono un anarchico, per le mie convinzioni ed anche per il mio passato. Perché tutti questi sono elementi aggravanti: "così sei stato nell'occupazio-

ne del politecnico, sei stato all'occupazione della facoltà di economia, sei stato obiettore al servizio militare, eri qua ed eri là...". Non ho avuto in precedenza una "vita decorosa", ovviamente secondo i vostri criteri, dato che secondo i miei io sono una persona assai decorosa. In realtà voi non mi state giudicando per aver avuto l'intenzione di arrecare danno a qualcuno.

Infatti lo stato ha dimostrato di essere del tutto indifferente ai cittadini. Al contrario, quando ha la necessità di consolidare il suo dominio, lo stato elimina vite umane senza farsi problemi, come ho mostrato negli esempi che ho fatto prima. L'unica cosa importante per lo stato è conservare un monopolio, il monopolio per il quale "solo noi, solo io, lo Stato, posso privare della vita un essere umano".

Solo la polizia in divisa, la polizia segreta, la polizia antisommossa o la polizia delle unità speciali possono eliminare delle vite umane. Chiunque altro lo faccia è un criminale. Quando lo fa lo stato dimostra d'essere inattaccabile.

Ogni volta che dei civili sono stati ammazzati, la giustizia ha accolto come veritiere le dichiarazioni della polizia. Non perché ci credessero davvero, ma per ragioni di interesse. Accettano sempre dichiarazioni del tipo "il proiettile è rimbalzato cambiando direzione", oppure "la pistola del poliziotto ha sparato accidentalmente", o che si tratti di un caso di "legittima difesa". In realtà, nonostante tutti gli esempi che ho portato prima, e ne ho ancora altri da citare, d'assassini a sangue freddo, pochissimi poli-

ziotti sono stati messi sotto accusa e tutti loro sono liberi e orgogliosi di quello che hanno fatto. Orgogliosi!

Un testimone in mia difesa ha prima detto qualcosa a proposito del caso di Alekos Panagoulis. Ed è la verità che il tentativo di Panagoulis di uccidere il dittatore Papadopoulos fu un'azione applaudita dal popolo greco. Ed era un tentativo d'omicidio. E con questo? Chi cercò di uccidere? Un dittatore!

Un'obiezione sensata potrebbe essere quella che al tempo c'era una giunta militare e che il mezzo della violenza politica era giustificato come strumento di pressione politica essendo in tempo di dittatura, e che invece oggi viviamo in una "democrazia parlamentare". Ora abbiamo "libertà" e "diritti". Bene, io non credo che le cose stiano proprio così... Tutto quello che ho detto finora non mi permette di ritenere che ci siano veramente dei diritti. Magari ci sono anche, sulla carta, ma di certo non esistono nella realtà.

Farò riferimento a cose successe nel periodo delle riforme politiche, il tempo della presunta democrazia, dove gente è stata uccisa durante delle lotte sociali. Il fatto che nel 1974 fu cambiata la costituzione non rese certo il popolo padrone del proprio destino... Faccio degli esempi specifici: i primi scontri ci furono, per quello che ricordo io, nel luglio del 1975. Anche nel maggio del 1976 i blindati della polizia comparvero nuovamente nelle strade di Atene. Laskaris, ministro del lavoro nel governo Karamanlis, promosse una nuova legge, la 330, una legge antisciopero,

una legge antioperaia. Il 25 maggio 1976 ci fu una manifestazione unitaria di tutte le categorie dei lavoratori.

Ci furono degli scontri con la polizia, un assalto agli uffici del giornale "Bradini", molotov e incendi... Poi un blindato della polizia che dava la caccia ai manifestanti uccise Anastasia Tsivika, una venditrice ambulante di 67 anni. Nessuno è mai stato messo sotto accusa per questo assassinio.

In altri casi ci sono stati dei disegni di legge che il parlamento ha approvato senza chiedere un parere a nessuno. Ad esempio nel 1990 ci fu una revisione dell'accordo per la permanenza delle basi militari americane in Grecia. La popolazione di Khània non l'accettò... Nel giugno 1990 ci fu una manifestazione, che fu attaccata dalla polizia e, per reazione, ci furono degli scontri e la prefettura di Khània fu incendiata.

Nel 1991 i coltivatori della provincia di Iràklion appiccicarono il fuoco al palazzo della prefettura. Come potete vedere la violenza politica è messa in pratica da tutti. Da tutta la società e da ogni classe o settore sociale che venga minacciato.

Lo stato cerca sempre di affrontare ognuno isolatamente. Avrete certamente sentito l'espressione che il primo ministro Simitis usa in continuazione, parlando di "automatismo sociale" ogni volta che esplodono dei conflitti sociali. Usa questa espressione con l'intento di far apparire queste lotte sociali - blocchi stradali, occupazione di edifici pubblici e tutte le azioni di questo tipo - in contrasto con l'interesse del resto della società. Il ché è una men-

zogna assoluta. È la solita tattica del *divide et impera*, che vuol dire "diffondi la discordia per spezzare la solidarietà". Questo perché la solidarietà è importantissima e chiunque agisca da solo costituisce un facile bersaglio.

È semplicissimo attaccare uno sciopero di lavoratori che non riceva alcuna solidarietà. Parlano di una "minoranza". Questo è l'argomento preferito dello stato, cioè che si tratta di "una minoranza sindacale con interessi regressivi contrari alla modernizzazione, allo sviluppo e ad ogni riforma" e tutta una serie di idiozie di questo tipo. Bene, non c'è alcun settore o gruppo sociale che non sia venuto in conflitto con lo stato, specialmente durante gli anni novanta, e a tutti è stata sbattuta in faccia affermazioni come: "siete solo una minoranza" oppure "la vostra lotta è in contrasto con gli interessi del resto della società".

È successo indistintamente in tutti i casi. È successo con i lavoratori delle aziende "a rischio" che occupavano le fabbriche nel '90-'91, con gli studenti che occupavano le scuole nel '90-'91 e recentemente, nel '98-'99. La stessa cosa è successa con i lavoratori del trasporto pubblico nel '92, con gli agricoltori che bloccarono le strade nazionali nel '95 e nel '96, con la mobilitazione degli insegnanti contro l'abolizione delle graduatorie e contro il nuovo esame. La stessa cosa, ovviamente è successa con la popolazione di Strimonikòs.

Quella che in realtà viene combattuta è la solidarietà. Ed è quello che viene combattuto, senza dubbio alcuno, con questo processo. Lo stato vuole combattere ognuno isolatamente, perché quando invece si trova di fronte gente

unita le cose sono molto più difficili. La brutalità della polizia non è sufficiente ad un'efficace repressione.

Tornando a quello che stavo dicendo prima, sono arrivato alla conclusione che le differenze tra la una dittatura ed una democrazia parlamentare – ma sarebbe una miglior definizione quella di oligarchia capitalistica – è che la prima si impone principalmente attraverso la violenza brutta, mentre la seconda, la cosiddetta democrazia, si impone prevalentemente attraverso il controllo della mente dei cittadini, con l'arma dei mass media, con l'inganno. Perché io non credo che il fatto di poter andare ogni quattro anni a votare i propri capi significa essere liberi. La gente li vota, ma quando non fanno ciò che dovrebbero fare non può liberarsene.

Nell'antica Atene questo non succedeva. Nell'antica Atene, chiunque poteva parlare nell'assemblea pubblica. Chiunque poteva esprimere un'opinione, non importa quanto modesta fosse la sua posizione sociale. E le cariche potevano essere revocate dal popolo in qualsiasi momento.

Ma la democrazia ha anche dimostrato che quando l'inganno ed il controllo mentale dei cittadini non sono sufficienti, non ha alcun problema a ricorrere alla violenza poliziesca, ad uccidere, a torturare, a terrorizzare.

In definitiva, io non vengo qui processato per aver messo una bomba, né perché ero in possesso di tre pistole e di dieci chili di dinamite. Dopo tutto l'esercito e la polizia hanno molte più armi di me, e le usano. Non c'è paragone.

Non ho nient'altro da dire. Aggiungo solo che non m'importa a che pena mi condannerete, perché che sarò condannato è cosa certa, io non mi pento di niente. Resterò quello che sono. Posso anche dire che il carcere è sempre una scuola per un rivoluzionario. Le sue idee e la resistenza della sua anima vengono messe alla prova. E se supera questa prova diviene più forte e si rafforzano le convinzioni per le quali è andato in galera. Non ho niente da aggiungere.

Il giudice – Non girate le telecamere verso la corte!

Pubblico ministero – All'inizio della sua dichiarazione lei ha detto che le armi che erano in suo possesso erano per fare la guerra. Non trova contraddittoria la sua affermazione che non c'era pericolo per la vita umana?

Nikos – Ho chiarito che nessuna delle mie azioni è rivolta contro dei civili. L'ho già chiarito. Dov'è la contraddizione?

P.m. – Lei ha detto che le armi servivano per la guerra.

Nikos – Sì, ma non contro la gente. Contro i miei nemici di classe. Vede, io non ho mai detto di essere in generale un umanitario. Né un filantropo, perché queste sono parole il cui significato si è degradato. In tutto ciò che ho scritto – se lo ha letto – e in tutto ciò che ho detto ho spie-

gato chi sono i miei amici e chi sono i miei nemici. Non a livello personale ma a livello sociale. Chi sono i miei amici sociali e di classe e chi sono i miei nemici sociali e di classe. Sia nella lettera con la quale mi sono assunto la responsabilità dell'azione sia nella mia difesa ho detto che la società è una cosa diversa dallo stato.

Continuerò per essere più preciso per la giuria. Da una parte io metto lo stato, i funzionari di stato, la polizia, l'esercito, le forze dell'ordine, i capitalisti, e dall'altra il resto delle persone: lavoratori, agricoltori, studenti, tutta la società, la maggioranza della gente, la gente oppressa.

P.m. – Lei ha parlato di giustizia mettendo la parola tra virgolette. Quali motivi ha per lamentarsi della giustizia?

Nikos – Ho passato gli ultimi 18 mesi in prigione. Io personalmente sono stato 18 mesi in prigione e altri sette in un carcere militare. Esempi semplici e vicini. Lei stava parlando di me personalmente, no?

Queste leggi sono fatte per sostenere i vostri interessi. Con queste leggi vi guadagnate il pane. Il vostro lavoro è mandare i cittadini in prigione. E io vi ho mostrato come i poliziotti ammazzano la gente ma non per questo vanno in galera. Già vi ho spiegato che razza di lavoro è questa giustizia di cui parlate. Che alla fine ci sono sempre due pesi e due misure. Il problema non è cosa dice la legge o cosa c'è scritto sul codice penale, ma quello che succede nella realtà. Proprio come per il terrorismo.

Ad esempio, gli Stati Uniti considerano il PKK un'organizzazione terroristica, ma non l'UCK. O meglio, inizialmente sì, erano considerati dei terroristi, ma poi, appena sono diventati utili per i loro piani, non più. Non è così? Gli Stati Uniti non consideravano terroristi i contras quando si preparavano ad invadere il Nicaragua, ma considerano terroristi tutti i movimenti rivoluzionari e i guerriglieri di sinistra.

P.m. – Mi riferirò ora al pericolo al quale lei ha accennato. Non sapeva che la bomba poteva essere pericolosa?

Nikos – Se sapevo che era pericolosa? Io sapevo che *non* avrebbe causato alcun pericolo. Il procedimento è sempre lo stesso ed è esattamente il seguente: si fa una telefonata ad un giornale per dare l'avvertimento, poi qualcuno del giornale avverte la polizia, la polizia arriva sul posto e circonda l'area intorno all'obiettivo. Nel mio caso hanno isolato la zona e gli artificieri della polizia che erano presenti hanno testimoniato che oltre l'area che era stata chiusa, in un raggio di 200 metri, non c'era alcun pericolo. Quindi non c'era alcun pericolo per le vite umane. Per quello che riguarda i danni materiali vi ho già detto quello che penso...

Voglio completare quello che stavo dicendo prima al pubblico ministero, a proposito del terrorismo a livello internazionale. In realtà al momento gli USA sono il gen-darme globale ed anche il terrorista globale essendo l'unica superpotenza rimasta. Il che significa la cosa peggiore

che esista al mondo. E secondo le nostre convinzioni, come anarchici, lo stato, tutti gli stati e tutti i governi, sono antisociali, macchine terroristiche con i loro eserciti organizzati, polizie e torturatori prezzolati.

Voglio anche concludere il mio discorso a proposito dei due pesi e delle due misure. Gli USA armano, finanziano e sostengono ogni regime dittatoriale, in tutto il mondo. Lo hanno fatto anche in Grecia. In America Latina, in Cile, Argentina, Bolivia, Perù... Questo è terrorismo. Terrorismo è armare dei dittatori, armare gli squadroni della morte in Argentina o in Bolivia per uccidere persone di sinistra, civili, rivoluzionari. Coloro i quali addestrano i torturatori degli squadroni della morte, quelli sono i veri terroristi.

Bombardare la Jugoslavia per dieci giorni, uccidendo dei civili, questo è terrorismo. (...)

Mi scusi signor pubblico ministero, ma gli USA sono quelli che stabiliscono chi è terrorista e chi non lo è. Il loro dipartimento di stato emana direttive ufficiali indicando alla Grecia chi va considerato terrorista. In questo periodo stanno facendo pressione sullo stato greco perché approvi una legge antiterrorismo, una legge per criminalizzare chi lotta, leggi draconiane, peggiori di quelle esistenti. Questo è terrorismo.

Rivoluzionari e militanti non sono terroristi. Terroristi sono gli stati. E con queste accuse, con questa etichetta infamante, "terrorismo", gli stati e i governi cercano di criminalizzare i rivoluzionari sociali e i militanti dei rispet-

tivi paesi. Il nemico sociale interno... Di fatto lo stato, la giustizia e la polizia considerano anche me come un nemico di questo tipo. Un nemico sociale interno, così mi vede lo stato. Ed è questo il motivo di questo processo.

P.m. – Cosa avete da contrapporre all'esistente?

Nikos – La rivoluzione sociale. Con ogni mezzo necessario. È provato in linea generale, e lo so in quanto mi interessa tanto la storia sociale e politica greca quanto quella internazionale, che nessun cambiamento ha mai avuto luogo, che l'umanità non ha mai ottenuto alcun progresso – progresso nel senso che io do a questa parola – mendicandolo, implorando o con dei semplici discorsi.

Nel testo con il quale mi sono assunto le responsabilità della mia azione, dove dicevo che ho messo la bomba e che è stato pubblicato su *Eleutherotypia*, ho scritto che l'élite sociale, i mandarini del capitale, i burocrati, tutta questa gente inutile, questi parassiti che dovrebbero scomparire dalla scena della storia, non rinunceranno mai ai loro privilegi dopo una civile discussione, per essersi convinti. Io non voglio discutere, perché con questa gente non c'è niente da discutere...

Vorrei aggiungere ancora qualcosa. Siccome ho passato molto tempo a studiare, ho letto che durante gli avvenimenti del luglio '65, quando fu ucciso Petroulas, un parlamentare conservatore dell'ERE dichiarò a proposito di

quelli che scendevano in strada e causavano disordini, che "la democrazia non sono questi straccioni rossi, siamo noi che facciamo parte del parlamento", cioè i parlamentari lautamente stipendiati.

Io desidero capovolgere questa affermazione. La sovranità popolare, signori giudici, è quando vengono scagliati i sassi e le molotov contro la polizia, quando le automobili statali, le banche, i centri commerciali e i negozi di lusso vengono incendiati... questo è il modo in cui reagisce il popolo, ed è la storia stessa ad averlo dimostrato.

Questa è sovranità popolare. Quando Maziotis va e piazza una bomba al ministero dell'industria e dello sviluppo, in solidarietà con la lotta della gente di Strimonikòs. Questa è la vera sovranità popolare e non quella di cui parla la costituzione...

Ho dimenticato di ricordare alcuni militanti che sono stati assassinati. Christoforos Marinos fu ammazzato nel porto del Pireò, sulla nave Pegasus nel luglio del '96. Michalis Prekas fu ucciso dalle unità speciali di polizia nell'ottobre del 1987, a Kalogreza. Tsironis fu ucciso a Nea Smyrni nel 1978.

Voglio aggiungere ancora qualcosa riguardo a ciò che il signor pubblico ministero ha detto ieri, durante la sua requisitoria, sul problema dell'umanitarismo. Ricorderò un fatto accaduto all'estero per far vedere chi sono gli umanitari e chi no, chi sono i veri criminali.

Nel dicembre del 1996 i guerriglieri Tupac Amaru occuparono l'ambasciata giapponese del Perù. Presero in ostaggio oltre cento persone e tra questi c'erano ambasciatori, diplomatici di molti stati, uomini d'affari giapponesi e funzionari del regime peruviano, un regime tutt'altro che democratico. Chiedevano la liberazione dei loro militanti, il rilascio dei leader della loro organizzazione e di altri loro compagni che si trovavano rinchiusi in celle sotterranee.

Non solo non fecero del male a nessuno degli ostaggi ma li liberarono quasi tutti, con un vero comportamento umanitario. Al contrario, dopo lunghe ed estenuanti trattative, le forze speciali peruviane fecero irruzione nell'ambasciata e li ammazzarono tutti a sangue freddo. Dico tutto questo per spiegare che sappiamo bene chi sono i criminali e chi gli "umanitari" – e metto questo termine tra virgolette perché non mi piace e per questo lo uso poco.

Voglio anche citare alcune cose successe qui, in Grecia. Voglio parlare di Charis Temperekidis, che forse non era un militante politico, ma per me era un prigioniero ribelle. È stato tenuto in prigione per anni. Morì con la pistola in pugno durante l'inseguimento seguito ad una rapina alla banca dell'agricoltura a Klitoria di Achais. Quando fu preso dalla polizia era ancora vivo, ma non fece i nomi dei suoi complici. Negli anni precedenti aveva preso parte ad alcune rivolte in carcere, come quella del 1987 nel carcere punitivo di Corfù per farlo chiudere.

Ed infine un altro caso – se vogliamo parlare ancora di criminali – quello di Sorin Matei. Quando Matei prese un poliziotto in ostaggio la polizia non fece niente per arrestarlo. Quando invece prese dei civili fu chiaro che alla polizia non importava niente delle loro vite. Per rafforzare il loro prestigio i poliziotti fecero irruzione nell'appartamento dove Matei si era rifugiato, e una giovane donna restò uccisa. I criminali furono più i poliziotti delle unità speciali che Sorin Matei. Criminali quanto il direttore dell'ospedale di Nikaia, Alexiou, che dispose il trasporto di Matei nell'ospedale del carcere di Agios Pavlos dove Matei morì a causa dei pestaggi dei poliziotti o per le droghe che gli somministrarono.

E questo è per dire chi sono i veri criminali...

7 luglio 1999

